

EDITORIALE DEGLI EUROPARLAMENTARI SULLA TASSA EUROPEA SULLE TRANSAZIONI FINANZIARIE (TTF) – UN BREVE INQUADRAMENTO

08.07.2020

Pubblicazione dell'editoriale. La versione inglese dell'editoriale verrà pubblicata su *Euractiv* il 16 luglio alla vigilia della due-giorni di vertice straordinario del Consiglio Europeo.

Perché la TTF europea è così rilevante proprio ora? Il 17 e il 18 luglio p.v. i capi di Stato e di governo dei Paesi membri dell'UE terranno una riunione in presenza a Bruxelles per discutere del piano per la ripresa in risposta alla crisi Covid-19 e del nuovo bilancio a lungo termine (2021-2027) dell'Unione.

I leader UE si concentreranno, in particolare, sull'assetto e sul funzionamento del nuovo *recovery instrument*, il cosiddetto **Next Generation EU**, presentato a fine maggio dalla Commissione Europea. Per quanto riguarda la dimensione del *bilancio pluriennale* UE la Commissione propone di fissarlo a 1.100 miliardi di euro. L'entità del Next Generation EU si attesta invece alla cifra di 750 miliardi di euro che la Commissione intende reperire sui mercati finanziari con emissione di obbligazioni UE nel periodo 2020-2024. Fondi destinati (a loro volta sotto forma di prestiti o contributi a fondo perduto agli Stati) a finanziare programmi di *recovery* e rilancio economico nei Paesi membri dell'Unione. I 750 miliardi di euro raccolti dalla Commissione dovranno essere restituiti ai creditori nel periodo 2028-2058. Per farlo in modo equo e condiviso la Commissione intende proporre l'introduzione di un paniere di *risorse proprie dell'Unione* tra cui, ad esempio, una *carbon border adjustment tax* e una *web tax* europea per grandi colossi digitali.

L'editoriale dei Parlamentari vuol ricordare che tra le possibili *risorse proprie* dell'Unione (indispensabili per finanziare la ripresa) potrebbe essere annoverata *una parte* del gettito della TTF europea in fase di *negoziato* tra 10 Paesi membri dell'UE. Pur essendo da tempo inquadrata come potenziale *risorsa propria dell'Unione* (ad esempio nella relazione della Commissione sulle risorse proprie dell'Unione presieduta da Mario Monti su mandato dell'Europarlamento, del Consiglio Europeo e della Commissione), al momento della presentazione del *Next Generation EU*, la TTF non è stata menzionata dalla Commissione tra le possibili *risorse proprie* (verosimilmente perché il negoziato sulla TTF non è a 27 ma a soli 10 Paesi membri, sebbene altri Paesi UE abbiano la facoltà di unirsi ai 10 a negoziato aperto o *ex post*), tuttavia la sua introduzione è considerata tra le priorità della presidenza semestrale tedesca del Consiglio dell'Unione Europea, avviata il 1 luglio.

Il j'accuse degli europarlamentari. Consapevoli, per quanto illustrato sopra, della "rilevanza e pertinenza tematica del momento" della TTF, *i firmatari dell'editoriale tornano a rinnovare il supporto alla misura espresso in più occasioni dall'Europarlamento e, contestualmente, a criticare il debole modello d'imposta attualmente in via di negoziato.* Un modello insoddisfacente, nella visione dei firmatari, con un limitato potenziale di gettito, una ridotta portata anti-speculativa (intesa come capacità di disincentivare pratiche predatorie, investimenti *short-term* e trading algoritmico sui mercati finanziari).

La storia del negoziato: dal 2013 ai giorni nostri. Costata (nel 2012) l'assenza di unanimità (necessaria per una direttiva fiscale) tra i Paesi membri dell'UE su una TTF pan-europea proposta dalla Commissione, **a inizio 2013** 11 Paesi dell'UE (Germania, Francia, Italia, Spagna, Portogallo, Belgio, Grecia, Austria, Slovenia, Slovacchia ed Estonia, divenuti 10 dopo la fuoriuscita dell'Estonia nel 2015), sono stati autorizzati dal Consiglio ECOFIN e dal Parlamento Europeo a negoziare una TTF a 10 sotto la procedura di cooperazione rafforzata. Nel mese di **dicembre 2016** i Paesi *cooperanti* hanno reso pubblico il raggiungimento di un accordo (noto come *core engine agreement*) sull'architettura di massima dell'imposta. Un accordo molto ambizioso, ispirato al principio-guida "ampia base imponibile e basse aliquote". L'accordo prevedeva, in particolare, la tassazione di transazioni in azioni e strumenti derivati, con il prelievo applicato alle singole transazioni e la concessione di poche e stringenti esenzioni. L'imposta era in grado di raccogliere un gettito stimato intorno ai 22 miliardi di euro all'anno per i 10 Paesi del negoziato. L'accordo finale sembrava a portata di mano. Purtroppo il cambiamento delle compagini governative in alcuni Paesi *cooperanti* nel 2017 (su tutti l'elezione di E. Macron, poco simpatetico con la TTF, a presidente della Repubblica francese) ha rallentato il processo negoziale, prodotto una serie di lunghe *impasse* fino a modificare profondamente il modello di TTF attualmente negoziato. Nel mese di **giugno 2018** Francia e Germania hanno infatti comunicato ai partner del negoziato la propria volontà politica di cercare la quadra su

un modello di TTF diverso. Un modello preso in prestito dalla TTF in vigore in Francia che si applica alle sole transazioni azionarie per le sole azioni di società a capitalizzazione superiore a 1 miliardo di euro, che non tassa le *singole transazioni* ma i *saldi netti giornalieri* e che prevede molteplici esenzioni. La scelta di escludere (contrariamente a quanto era previsto nel *core engine agreement*) le transazioni in strumenti derivati riduce profondamente il potenziale gettito dell'imposta, facendolo attestare intorno ai 3,5-4 miliardi di euro all'anno.

Con il proprio editoriale gli europarlamentari criticano l'"inversione a U" franco-tedesca del 2018 e bollano il modello di TTF attualmente in via di faticose negoziazioni come *insoddisfacente*, ricordando contestualmente come in tante passate occasioni il Parlamento europeo abbia approvato atti di indirizzo volti a favorire l'introduzione di un modello di imposta di gran lunga più ambizioso. La contestazione più forte è legata alla scelta – conseguente a un vero e proprio *diktat* franco-tedesco - dei Paesi del negoziato di escludere dalla base imponibile le transazioni in strumenti derivati. Gli europarlamentari ricordano tra l'altro come la tassazione delle transazioni in strumenti derivati abbia di recente passato con successo un importante test legale. Il tentativo di contestare la contrarietà al diritto dell'Unione della TTF italiana sui derivati da parte di *Société Générale* è fallito, ricordano i firmatari, dopo il recente pronunciamento della Corte di Giustizia dell'UE che non ha riscontrato alcuna limitazione, attribuita da SG all'imposta italiana sui derivati, della libertà di circolazione dei capitali e prestazione dei servizi sancita dai trattati europei.

Nuove prospettive negoziali? Gli europarlamentari richiedono una revisione del modello di TTF negoziato favorendo l'inclusione nella base imponibile degli strumenti derivati. A fronte di un ruolo di primo piano che Francia e Germania occupano al tavolo negoziale, l'iniziativa degli europarlamentari potrebbe rafforzare le posizioni dei Paesi più piccoli, tacitamente o manifestatamente scontenti per l'annacquamento del modello avvenuto nel 2018. Nella ricerca di un compromesso sul testo legale della direttiva, forti del rinnovato supporto parlamentare, tali Paesi potrebbero provare ad ottenere – è l'auspicio espresso dalle campagne della società civile europea pro-TTF – un doppio risultato.

1. Se da un lato è difficile immaginare che Francia e Germania concedano l'inclusione *tout court* degli strumenti derivati nella base imponibile della TTF, i Paesi più piccoli del negoziato ma anche Paesi come Spagna e Italia (cui gli europarlamentari si appellano esplicitamente) potrebbero chiedere e ottenere come *gesto distensivo* dal duo franco-tedesco che vi siano inclusi *almeno i derivati azionari*. Ci sono almeno due buone ragioni tecniche per farlo: *i)* appare davvero indesiderabile e per certi versi inefficiente tassare le *azioni* ma non i loro strumenti sostitutivi (*derivati azionari*); *ii)* la direttiva negoziata prevede inoltre un "momento di revisione" a 1-2 anni dall'introduzione della TTF per monitorare gli effetti dell'imposta e valutarne il gettito generato, l'efficienza e eventuali distorsioni che possa aver prodotto. Introdurre sin dalla prima fase dell'implementazione i *derivati azionari* nella base imponibile dell'imposta permetterebbe di condurre al momento della revisione un monitoraggio di una prima fattispecie di *derivative transaction tax* armonizzata.

2. Il supporto corale degli europarlamentari potrebbe supportare la richiesta dei Paesi che avallano un modello più ambizioso della TTF a Francia e Germania di un *rafforzamento della clausola di revisione della direttiva*, insistendo che la stessa contempra un impegno politico ad ampliare considerevolmente la base imponibile della TTF al momento della sua formale revisione.

Supporto della società civile. L'iniziativa parlamentare è supportata in diversi Paesi UE da ampie coalizioni di organizzazioni della società civile pro-TTF (note come *Robin Hood Tax Campaigns*) tra cui l'italiana *ZeroZeroCinque* costituita da 60 organizzazioni del mondo dell'associazionismo laico e cattolico, organizzazioni non governative, sindacali, ambientaliste e di tutela dei consumatori. Il supporto a una TTF dal **disegno ambizioso** e dalla **destinazione solidaristica** del gettito (lotta alla povertà, solidarietà internazionale, contrasto ai cambiamenti climatici) è stato inoltre espresso da **1 milione di cittadini firmatari di petizioni continentali** pro-TTF, da oltre **mille economisti** e da decine di esponenti del mondo della finanza. In Italia una solida TTF gode inoltre del sostegno dei **Consigli Comunali di Milano e Roma, dell'Assemblea dei Sindaci di Milano Città Metropolitana** e delle associazioni degli enti locali come **l'ANCI e l'UPI**.